



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

1 SETTEMBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

1° SETTEMBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Domenica camminata naturalistica tra le campagne di Scorzè e Rio S. Martino



L'INIZIATIVA

SCORZÈ - All'insegna dello slogan «Camminare e donare fa bene alla vita, facciamolo assieme» viene organizzata, domenica 4 settembre, la camminata naturalistica aperta a tutti di chilometri 6/11 tra la campagna e i corsi d'acqua attorno a Scorzè e Rio San Martino. L'evento viene organizzato da «Il Nordic

arrivo sul Piazzale Donatori di Sangue. Le preiscrizioni dei gruppi devono essere fatte entro oggi, giovedì 01 settembre, tramite mail a info@nordicwalkingmestre.it o contattando il 331-5055916 o prenotando direttamente nel sito www.nordicwalkingmestre.it. (r.fav.)

Walking» con il patrocinio del Comune di Scorzè, il Consorzio di Bonifica Acqua Risorgive, Avis Comunale di Scorzè, l'associazine «Batemo el troso», il Cral San Benedetto e il Cns

Libertas. Il programma prevede il ritrovo in Piazza Aldo Moro alle ore 8:15 con partenza alle ore 9:00. Sono previste alcune soste in cui verranno illustrati gli aspetti naturalistici e storico popolari del territorio. Durata circa 2/3 ore a seconda del percorso scelto. In programma un ristoro a metà percorso e



La rete di scolo è ostruita

Ceccarello: «Se piove, rischio allagamenti». Ma gli strumenti ci sarebbero

Guido Fraccon

ADRIA

Canali di scolo ostruiti e terreni a rischio allagamenti in caso di precipitazioni eccezionali. Agricoltori e Consorzi di bonifica finiscono nell'occhio del ciclone in alcune zone della città. I primi per aver coltivato fino al limite delle sponde la superficie a loro disposizione, i secondi per non aver pulito o fatto pulire fossati e canali di loro competenza. Significativa una foto scattata nell'abitato di Ca' Emo allo scolo Manin. Il livello è bassissimo. Lo scolo è ostruito da erbacce e lambito dalle coltivazioni.

L'allarme lo ha lanciato il capogruppo di Fratelli d'Italia An Daniele Ceccarello: «L'autunno è alle porte e i temporali anche con rischi per il sistema idraulico del territorio - ha spiegato Ceccarello -. Chi deve intervenire? I documenti sul Pat sono chiari. Le criticità ambientali sono chiaramente addebitabili ai rischi idrogeologici. Il pericolo maggiore è costituito dall'erosione dell'Adige e

del Po ma emerge anche il problema del sottodimensionamento della rete scolante che potrebbe rendere il territorio soggetto ad allagamenti. A dirlo sono i tecnici che hanno lavorato al Pat».

Per Ceccarello la situazione potrebbe essere aggravata dal fatto che i suoli e i terreni agricoli sono diventati meno

permeabili per l'aumento della superficie urbanizzata. «Secondo il Pat anche la rete fognaria della città è superata - ha aggiunto il rappresentante politico -. Idem per gli principali impianti di depurazione».

Va detto che da un decennio il Comune possiede un regolamento per la difesa e

permeabili per l'aumento della superficie urbanizzata. «Secondo il Pat anche la rete fognaria della città è superata - ha aggiunto il rappresentante politico -. Idem per gli principali impianti di depurazione».

Va detto che da un decennio il Comune possiede un regolamento per la difesa e

l'assetto idraulico del territorio che dovrebbe assicurare il deflusso delle acque senza danni all'ambiente e alle proprietà. La bozza del progetto era stata presentata dal sindaco Antonio Lodo. Il regolamento non arrivò mai in consiglio comunale per i veti bipartisan. Prevedeva sanzioni fino a 500 euro, il doppio in

caso di recidiva, più il ripristino, per coloro che non si fossero attenuti a una serie di norme su siepi, alberature e altre essenze, pulizia di fossi e scoli, distanza delle lavorazioni agricole dai fossati e normativa in tema di tombinatura e impermeabilizzazione del suolo.

© riproduzione riservata





Pfas - Berti (M5S): "Arrivano 80 milioni dal Governo: ci accusavano di fare allarmismo, ma questo stanziamento la dice lunga. E comunque a pagare deve essere la Miteni".

(Arv) Venezia 31 ago. 2016 - “È di oggi l’annuncio che sono in arrivo, nella nostra regione, risorse governative per 80 milioni di euro destinate ad interventi conseguenti all’emergenza Pfas”. Sono le parole con le quali il Consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle **Jacopo Berti** interviene sulla questione relativa alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche che ha interessato vaste aree del Veneto. “Le risorse - continua - potranno essere investite sia per gli interventi strutturali, come lavori sugli acquedotti, sia per la risoluzione dei problemi ambientali. Il Ministro dell’Ambiente, Gian Luca Galletti, ha annunciato interventi strategici per l’adeguamento e il potenziamento degli acquedotti e per il superamento delle criticità ambientali legate alla contaminazione da Pfas nel distretto delle Alpi Orientali”. “Quello dei Pfas - prosegue Berti - è un problema di cui non si parlava prima del nostro arrivo. Qualcuno aveva provato a sollevarlo, ma veniva schiacciato dai poteri forti che difendono gli interessi delle aziende anziché quelli dei cittadini. Il Movimento Cinque Stelle ha saputo evidenziare il problema e portare le prove del danno che queste sostanze tossiche nell’acqua provocano alla nostra salute. La Regione negava, faceva muro, ci dava degli allarmisti. Allora ci siamo rivolti ai cittadini, per fare pressione, e alle istituzioni centrali, all’Istituto Superiore di Sanità e ai ministri. Oggi l’annuncio del governo chiude almeno una questione: non siamo allarmisti, ma semplicemente realisti. E la Giunta, irresponsabile. Questo è il lavoro straordinario che può fare un’opposizione: scoprire, informare, fare pressione per ottenere qualcosa nell’interesse comune”. “Ora il Movimento Cinque Stelle - aggiunge l’esponente pentastellato - vigilerà sull’effettivo stanziamento e utilizzo dei fondi. Speriamo che questo non resti un annuncio, fatto magari in vista della votazione alla Camera della relazione della commissione Ecomafie proprio sulla regione Veneto, che dedica grande spazio alla questione Pfas e alla discarica di Pescantina. Per questo continuiamo a fare pressione affinché entro fine anno i soldi siano reali. Se questi soldi arriveranno, inoltre dovremo vigilare sul loro utilizzo”. “Resta tuttavia - conclude Berti - un grande punto interrogativo sul coinvolgimento della Miteni. Che fine ha fatto il principio “chi inquina paga”? Perché i danni causati dalla Miteni devono essere pagati con soldi pubblici e non da chi il danno lo ha causato? Abbiamo già chiesto che sia la Miteni a pagare le spese e cogliamo questa occasione per ribadirlo. L'emergenza va risolta in fretta, quindi vogliamo che i soldi statali arrivino. Ma la nostra idea di giustizia è che l'azienda che ha causato il danno rimborsi lo Stato e paghi la differenza necessaria a completare le opere di messa in sicurezza dell'area”.



Moretti (Pd): "Soldi per i Pfas: il governo dimostra che la salute dei cittadini rappresenta una priorità. La Regione si muova immediatamente"

(Arv) Venezia 31 ago. 2016 - "Gli ottanta milioni stanziati dal Governo per i Pfas rappresentano un contributo fondamentale, ma da solo non basta. Adesso tocca alla Regione Veneto fare la propria parte, e in fretta, perché la salute dei cittadini deve rappresentare una priorità". **Alessandra Moretti**, capogruppo in Consiglio regionale del Partito Democratico commenta così la decisione di Palazzo Chigi di destinare ottanta milioni per risanare i territori contaminati da sostanze perfluoroalchiliche in Veneto. "Risorse che potranno essere investite sia per gli interventi strutturali, come depurazione e manutenzione degli acquedotti, sia per la risoluzione dei problemi ambientali. La programmazione 2014-2020 del Governo relativa ai Fondi sviluppo e coesione destinati all'ambiente, prevede 826 milioni da impiegare per interventi prioritari di bonifica dei siti di interesse nazionale e delle discariche, quindi ben il 10% del totale riguarda il delicato tema dei Pfas" si legge in una nota diffusa dalla capogruppo del Pd in Consiglio regionale. "Anziché polemizzare sempre con il Governo senza assumersi le proprie responsabilità, Zaia si muova immediatamente – prosegue la Moretti - questo problema poteva essere risolto prima se non avessimo dovuto aspettare lo studio sull'inquinamento delle acque da parte del Cnr, richiesto proprio dal ministero dell'Ambiente, non certo dalla Regione. Adesso i soldi ci sono, non perda tempo, come accaduto con i danni del maltempo nel Trevigiano di due anni fa per l'esondazione del torrente Lierza, nessun indennizzo perché la richiesta è arrivata al di fuori dei termini, dopo ben sei mesi dalla tragedia".

CALAMITÀ. I moduli sono scaricabili dai siti dei singoli Comuni

Alluvione 2013 Contributi per sette paesi

A tre anni di distanza dall'evento si aprono, sia per i privati cittadini che per le attività produttive, i procedimenti per richiedere il ristoro economico

Paola Dalli Cani

Rottura dell'argine del Tramigna a San Bonifacio, crollo arginale dell'Aldegà a Monteforte d'Alpone, il disastro di San Pietro di Lavagno in cui perse la vita Giuseppe Maschi, l'uomo di 58 anni travolto dal crollo di un muro di sostegno all'esterno della sua abitazione in via dei Mille (località Palazzina), e ancora frane e smottamenti: a distanza di tre anni si aprono i procedimenti per la richiesta dei contributi per i danni patiti da privati e attività produttive. Furono gli eventi che si verificarono in seguito alle violen-

te e abbondantissime piogge che colpirono la nostra provincia, in particolare l'area Est, tra il 16 ed il 24 maggio 2013: il giorno più drammatico fu proprio giovedì 16 con la tragica morte di Maschi e la rottura degli argini dei due fiumi. Se a Monteforte rimasero «ostaggio» dell'acqua un centinaio di famiglie, a San Bonifacio ne vennero fatte evacuare una cinquantina.

In Veneto quell'evento fece danni in 102 Comuni, 19 dei quali veronesi, compresa Verona colpita duramente nella zona di Montorio.

Ora, in sette paesi della provincia (perché in molti casi non vennero presentate dichiarazioni di danni a privati) si sono aperti i termini per accedere al ristoro economico: i moduli sono scaricabili sui siti dei Comuni toccati e devono essere presentati, sempre in Comune, entro il 29 settembre. Fa eccezione solo San Bonifacio dove i termini si chiudono a mezzogiorno del 28.

San Bonifacio, dunque, dove sono state presentate 29 schede di ricognizione di danni al patrimonio edilizio privato, ma anche Monteforte d'Alpone (37), Mezzane di Sotto (13), San Pietro di Lavagno (74), San Martino Buon Albergo (32), Caldiero (12) e Vestenanova (una). Quest'ultimo Comune fu interessato anche dal maltempo tra fine gennaio e 18 febbraio 2014: due le schede presentate dai cittadini relativamente a questo evento ricompreso nel Decreto Zaia e nella recentissima Ordinanza numero 385 della Protezione civile nazionale che attua una delibera del Consiglio dei ministri del 28 luglio e dà il via libera all'istruttoria per la concessione dei contributi.

Il maltempo del maggio 2013 (che nel veronese colpì anche Soave, Arcole, Belfiore, Villafranca, Montecchia di Crosara, Sant'Ambrogio, Roverchiara, Cazzano di Tramigna, Badia Calavena, Roncà e San Mauro di Saline) pro-

**Le domande
entro il 28
settembre
per San Bonifacio
e il 29 per gli
altri territori**



Maggio 2013: allagamenti a Monteforte a causa delle piogge intense

vocò in Veneto danni a privati per 4.879.358,25 euro e danni alle attività produttive per 7.468.533,94 euro (come si evince dall'allegato della Ocdpc 385).

Il governatore Zaia, nel dare notizia del via libera alla concessione dei contributi (che, va detto, ristoreranno solo in parte i danni patiti, sempre che siano stati ripri-

stinati e la spesa sia documentata, e terranno conto del prezzario regionale), si è preso l'ultima parola davanti ai detrattori che l'avevano bollato come un Governatore dalle richieste danni facili e l'avevano accusato di mettere in campo pratiche sterili. Tanto più che con l'Ocdpc 385, come ha annunciato, si liberano per il Veneto 31 milioni di

euro che, va detto, serviranno anche a fronteggiare il disastro lasciato dal tornado sulla Riviera del Brenta e le contemporanee frane in Cadore.

Queste emergenze, assieme a ciò che avvenne tra gennaio e febbraio 2014 e nel maggio dell'anno prima, causarono un danno complessivo in Veneto pari a 103 milioni. ●



VERDETTO. Il giudice bacchetta la Procura per le ipotesi inconsistenti del processo a carico del sindaco di Caldogno, di un assessore e del capo dell'ufficio tecnico nel 2010

Alluvione, assolti per le accuse generiche

Le due rotture degli argini avvennero nei Comuni di Villaverla e Dueville. Non ci fu alcun mancato preavviso perché i «fenomeni furono straordinari»

Ivano Tolettini

Chi vorrà scrivere, un giorno, la storia critica dell'alluvione che causò un lutto (a Cresole) e ingentissimi danni (a Vicenza) del 1 novembre 2010, non potrà prescindere dai motivi del giudice Paolo Velo con i quali ha assolto l'allora sindaco di Caldogno Marcello Vezzaro (avv. Alessandro Pistochini); l'assessore alla protezione civile Ivano Meneguzzo (avv. Lucio Zarantonello) e il responsabile dell'epoca dell'ufficio tecnico, Giuseppe Reniero (avv. Valentino Ponti).

LE MOTIVAZIONI. Le motivazioni depositate pochi giorni fa e che fanno uscire dal processo a testa alta i tre imputati ricostruiscono nei particolari ciò che avvenne in quelle maledette nove ore (tra le 23 del 31 ottobre e le 8 dell'indomani), quando il Timonchio/Bacchiglione ruppe gli argini nei territori comunali di Villaverla e Dueville, allagando Rettorgole, Cresole e Lobbia, prima di causare l'esondazione nel capoluogo. La prima questione che Velo solleva, peraltro con il classico linguaggio giuridico, è che la Procura della Repubblica non avrebbe (il condizionale è d'obbligo perché in teoria ci

potrebbe essere l'appello, anche se la prescrizione è ormai dietro l'angolo) fatto un buon lavoro. «Le contestazioni formulate a carico degli imputati appaiono piuttosto generiche», scrive.

L'ACCUSA. Perché Velo giunge a questa conclusione? Bisogna partire dalla tesi accusatoria e dall'"avviso di condizioni metereologiche avverse" emesso dal "Centro Funzionale Decentrato" (CFD) del Veneto alle 12.30 del 30 ottobre (sabato) e comunicato per fax, assieme all'"avviso di criticità idrogeologica e idraulica" di un'ora e mezza più tardi. L'ipotesi dell'omissione di cautele si fondava su quattro negligenze. La prima è che tra sabato 30 e domenica 31 ottobre, quando pioveva copiosamente, i responsabili comunali non predisposero un presidio per elaborare i bollettini diramati dal "Centro funzionale regionale" del Veneto. Quindi non preventi-

varono «misure di protezione di persone e cose in caso di tracimazione e/o rottura degli argini dei torrenti Bacchiglione, Timonchio e Igna sul territorio comunale».

IL PERICOLO. La seconda presunta imprudenza è che non avvisarono la popolazione fin dalla sera del 31 ottobre per il «pericolo di allagamento su vasta scala», infine che non furono adottate misure di protezione civile per minimizzare i danni. Il processo, invece, ha provato (con testimonianze e documenti meteorologici) che alle 23 del 31 ottobre «la situazione non era allarmante, nel senso che era analoga alle tante piene verificatesi negli anni». Il quadro meteo cambiò repentinamente tra le 4.30 e le 5 a causa dello scirocco. La temperatura aumentò e piovve in modo estremo fino in cima al Pasubio dove in precedenza aveva nevicato abbondantemente. Soltanto alle 4.30/5 l'idrometro di Torrebelvicino «iniziò a segnalare dati di aumento talmente allarmanti da apparire inverosimili». L'unico precedente risaliva al 1882.

L'ARGINE. La prima rottura fu alle 7 a Dueville in un punto dove gli ultimi lavori di consolidamento furono svolti mez-

Tutto precipitò alle 4.30 dell'1 novembre quando piovve in cima al Pasubio dopo che aveva nevicato



Come si presentava Cresole di Caldogeno all'indomani dell'alluvione

zo secolo prima. Il secondo squarcio di 50 metri nell'argine fu a Villaverla alle 8. L'allagamento causato da 12/15 milioni di metri cubi d'acqua provocò la morte per annegamento di Giuseppe Spigolon a Cresole, intrappolato nel garage di casa.

I RISCONTRI. A fronte di questi riscontri "oggettivi", il giu-

dice scrive che «nel comportamento degli imputati non sia ravvisabile un illecito penale». Perché? È «irrilevante», analizza, la mancata predisposizione di un presidio per elaborare i bollettini perché «non ne risultano essere stati emessi in quella notte». Le «segnalazioni generiche» di criticità idrogeologica su un ampio territorio provin-

ziale non potevano indurre ad adottare «provvedimenti fortemente invasivi per la popolazione» come l'ordine di lasciare le abitazioni. Quanto alle «misure di protezione» sono generiche e va tenuto conto che le rotture degli argini sono avvenute fuori Caldogeno, in zone non a rischio.

IL METEO. Non solo, il peggioramento delle condizioni atmosferiche fu improvviso dalle 4 dell'1 novembre. All'epoca, scrive Velo, è «dubbio che esistesse un sistema informativo tale da consentire agli imputati di prendere cognizione ed apprezzare la gravità della situazione in tempo utile». Comunque, «non è stata documentata l'esistenza di alcun protocollo» che regolasse il comportamento delle autorità comunali per simili evenienze, e «appare difficile pretendere concretamente che un Comune di modeste dimensioni predisponesse autonomamente piani di protezione civile di carattere generale, cui attenersi alla semplice indicazione di un'allerta».

ASSOLTI. Insomma, il mancato preavviso «non sussiste» perché la sera del 31 ottobre 2010 la situazione «non creava particolari preoccupazioni». Avvennero «fenomeni straordinari, improvvisi e imprevedibili, che non potevano essere utilmente fronteggiati per mezzo di estemporanei provvedimenti delle autorità comunali». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICOSTRUZIONE. Gli ultimi interventi finanziati con i fondi del 2010

Uno slalom tra i cantieri per curare i ponti malati sei anni dopo il disastro

Dalle Barche a viale Margherita i vicentini pagano l'ultimo conto presentato dalla piena di Ognissanti

Gian Marco Mancassola

Hanno resistito allo tsunami di Ognissanti, sono rimasti al loro posto anche quando il Bacchiglione e il Retrone hanno impastato l'onda di fango e acqua che ha messo in ginocchio Vicenza nel 2010. Ora quei ponti sono ingessati come braccia e gambe fratturati. Fa una certa impressione parlare di alluvione in questo ultimo assoluto scampolo d'estate, mentre i 150 chilometri di fiumi e rogge che attraversano questa città sguazzano là sotto placidi e innocui. E fa persino più impressione parlarne sei anni dopo quel primo novembre di lacrime e melma. Eppure, lo slalom speciale tra cantieri e strade sbarrate di queste settimane è in qualche modo figlio di quel disastro. Un anno fa vennero curati ponte Furo e ponte degli Angeli, l'Astra e l'Olimpico, quest'anno tocca ai ponti di viale Margherita e alle Barche, dove si stanno spendendo gli ultimi euro finanziati

per riparare i danni dell'esondazione. Il giro dell'oca tra l'università, lo stadio e il tribunale, le code di auto dove non si sono mai viste, la caccia al tesoro dei cartelli stradali sono conseguenze di quell'onda anomala.

Anche dove gli atti ufficiali non si riferiscono esplicitamente all'alluvione, i progetti alludono al rischio allagamenti. La passerella pedonale di viale Giuriolo tremava come una banderuola scossa dal Bacchiglione e ora viene rivoltata come un guanto. Il nuovo look di contra' Vittorio Veneto è l'esito finale di un percorso di rinascita dopo l'acqua alta. Persino in viale Rodolfi i progettisti hanno studiato cautele per evitare

che la pioggia intasi i tombini e invada la strada. E contra' IV Novembre? Chi si dimentica i mezzi anfibi che risalgono da piazza XX Settembre? A Ca' Tosatte è stato completato l'argine, rimane da erigere lo scudo sul Bacchiglione tra ponte Pusterla e ponte degli Angeli, sta per partire la costruzione del bacino in viale Diaz.

Tutto o quasi racconta ancora la storia di un fantasma da esorcizzare. Forse molti vicentini non lo sanno o non se lo ricordano, ma quelli sono gli ultimi conti da pagare per quella notte folle. Sei anni dopo. Vicenza era una città ferita, piegata, in ginocchio, ma non era distrutta come Amatrice: nelle case c'era fango, ma le case c'erano ancora, non erano state spazzate via. Questa era una città da riparare, non da ricostruire. Qui tutto ha funzionato: la macchina dei soccorsi, i risarcimenti, la richiesta di contributi. Non sono stati sperperati soldi pubblici, non ci sono state incursioni malavitose negli appalti, nessuna rube-

Rimangono ancora da costruire il bacino di via Diaz e da innalzare l'argine in centro sul Bacchiglione



Il ponte delle Barche è ancora sotto i ferri: dovrebbe aprire entro l'inizio dell'anno scolastico



Ponte dei Marmi non aprirà prima del sette ottobre



Sistemato viale Margherita

ria, nessuno sciacallo. Persino la burocrazia (non sempre, ma spesso) ha evitato di ostacolare, ostruire e mettersi di traverso. Nessuno scandalo. Ci sono state e ci sono ancora proteste per gli indennizzi agli alluvionati, ma non ci sono stati scandali. Nessuno ha speculato: tutti gli attori protagonisti hanno recitato la loro parte con responsabilità. Di più, la rinascita è stata accompagnata dalle opere di difesa e prevenzione per poter dire "mai più".

Vicenza e il Veneto, in questa Italia in perenne emergenza, sono stati un modello. E tuttavia ci sono voluti sei anni per arrivare a suturare le ultime ferite: Silvio Berlusconi era ancora premier, gli Azzurri si erano appena fatti cacciare a testa bassa dai mondiali in Sud Africa, la Apple aveva appena lanciato l'iPad. Una vita fa. E forse è anche per questo, per quel ricordo doloroso, per quella sofferenza patita anche e soprattutto sulla pelle del centro storico, che sono così numerose e generose le offerte di aiuto partite da questa terra verso il Centro Italia e prima ancora verso l'Emilia, in una sorta di ideale ponte di solidarietà ed empatia tra chi ha conosciuto la furia di Madre Natura. Con l'aggiunta di una domanda strisciante che tutti qui si fanno, ma nessuno ha il coraggio di rivolgere a chi ha perso tutto: se sono serviti sei anni per la riparazione anche dell'ultimo ponte in questa isola felice, quanti ne serviranno per la ricostruzione di case e scuole polverizzate dal sisma? ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ARRIVO 800MILA EURO

Sicurezza idraulica al via gli attesi lavori

MONTEGROTTO TERME

La Regione ha confermato il finanziamento di 800.000 euro per lavori di messa in sicurezza dal punto di vista idraulico nel territorio di Montegrotto. I lavori inizieranno questo mese. Così ha garantito il presidente del **Consorzio** Bacchiglione Paolo Ferraresso al sindaco Riccardo Mortandello e al consigliere Omar Turlon. I lavori riguarderanno opere idrauliche da realizzare sugli scoli consorziali per contenere i livelli di piena e per la regimazione degli scoli minori come Cannella e Pajuzza, al fine di ridurre il reflusso che causa gli allagamenti nei quartieri. Sarà realizzato un nuovo scolo per scaricare il Pajuzza direttamente nel canale Rialto, mentre il Pajuzza sarà allargato e saranno innalzate le sommità arginali dove consentito. Tutto questo approvato con la prima variante al piano degli interventi fatta dalla nuova amministrazione nel consiglio comunale del 27 luglio scorso. Un progetto molto atteso che finalmente sblocca gli interventi per la messa in sicurezza nel territorio. Il Comune di Montegrotto si attiverà per usufruire del contributo regionale di 50.000 euro per la pulizia e la sistemazione dei fossi privati, con un progetto già in

fase di stesura. Lo scorso anno sono stati stanziati 178.000 euro a cui si aggiungono i 65.000, già stanziati a inizio anno che la nuova l'amministrazione ha confermato per il rischio idraulico. «In questi giorni è arrivata un'altra buona notizia: la lettera della Regione che conferma l'erogazione dei contributi da parte del Governo a privati, imprese ed enti pubblici per gli eventi accaduti dal 31 gennaio al 18 febbraio 2014 e dall' 8 luglio al 4 agosto 2015.

«Dalla Regione sono stati confermati i contributi statati di 31 milioni di euro per il Veneto. Entro il 29 settembre le famiglie sampietrine dovranno ripresentare la documentazione per ottenere il contributo che può arrivare fino all'80% del danno subito», spiega il vicesindaco Massimiliano Zaramella.

Stasera, alle 20.30 al Palaturismo, l'Amministrazione Comunale ha organizzato un incontro pubblico con le famiglie interessate dagli eventi oggetto dei rimborsi. Sui dubbi relativi all'impiego dei risarcimenti per il tornado da parte della precedente amministrazione il sindaco precisa: «Ho già dato mandato all'assessore al Bilancio Massimiliano Zaramella di controllare i movimenti». (f.fr.)



Nanto, conclusi i lavori sullo scolo Salvi

Redazione 30 agosto 2016 [Cronaca](#), [Provincia](#)

“Nel Basso vicentino, in particolare nell’area di Nanto, si rendeva necessario un importante intervento per tutelare i cittadini e le aziende. Con questo spirito, e con la massima collaborazione delle amministrazioni comunali interessate, è stato possibile intervenire per garantire l’irrigazione alle aziende agricole, in un’area in cui il settore primario è rilevante, e salvaguardare dagli allagamenti aziende ed abitazioni. Si tratta di un’attività fortemente voluta dal compianto presidente Antonio Nani, che ha visto la luce soltanto dopo la sua morte”.

Con queste parole il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Silvio Parise, interviene a conclusione dei importanti lavori di messa in sicurezza idraulica del territorio di Nanto e Ponte di Nanto. Lo scolo Salvi, oggetto dell’intervento, nasce in prossimità dell’abitato di Ponte di Nanto e scorre in direzione est, sud-est fino alla confluenza con il canale Bandezzà, a Mossano, per una lunghezza complessiva di 4,7 chilometri ed un bacino idrografico di poco inferiore a 700 ettari.

Il Salvi, durante il suo corso, riceve apporti da alcuni scoli minori, che ne incrementano la portata fino alla confluenza con il recettore principale. Le aree limitrofe al corso d’acqua, che contribuiscono alla formazione dei deflussi, sono adibite alla pratica agricola (prati e seminativo), mentre le aree urbanizzate rappresentano circa il 12% della superficie del bacino. “Per migliorare le condizioni di deflusso dello scolo Salvi – ha spiegato Parise – è stata rialzata la sponda del corso d’acqua, da 30 a 70 centimetri, usando il materiale delle escavazioni. In tutto sono stati movimentati quasi undicimila metri cubi di materiale, dei quali ne sono stati reimpiegati poco più della metà”.

Gli altri interventi si sono resi necessari per l’adeguamento dei manufatti di attraversamento che, come è emerso dall’analisi idraulica, presentavano una sezione insufficiente al deflusso, determinando condizioni di rigurgito ed esondazione del corso d’acqua. Le opere previste hanno riguardato la sostituzione delle attuali tubazioni e strutture, con la posa di manufatti prefabbricati in calcestruzzo, a sezione rettangolare, di dimensione tale da far transitare la portata in condizioni di sicurezza.

Lungo via Pilastrì, a Nanto, è stata effettuata la ricalibratura e l’allargamento dell’attuale sezione fluviale. Nel complesso l’intervento consente una capacità di invaso di circa 19 mila metri cubi. Il materiale asportato per la realizzazione dell’intervento è stato usato, per oltre un quarto, nell’esecuzione dei rinterri della sezione attuale. Ulteriori interventi complementari sono consistiti nella realizzazione di difesa di sponda con pietrame a secco solo in corrispondenza di alcune curve, dove il flusso delle acque avrebbe eroso maggiormente la sponda. L’opera è costata oltre 1.6 milioni euro.